

*Le pagine successive riportano i brani del “Timeo” e del “Crizia” scritti da Platone, oggetto dell’analisi contenuta nel libro “Ho scoperto la vera Atlantide” di Marco Bulloni. Ogni frase è stata suddivisa e numerata: per il “Timeo” è stata utilizzato la numerazione romana. Il numero di fronte ad ogni frase permette al lettore di comprendere in quale contesto si trovasse originariamente l’argomento da me studiato, nel discorso complessivo di Platone.*

## “TIMEO”

- I. CRIZIA: “Ascolta dunque, o Socrate, uno strano racconto che è tuttavia certamente veritiero, come disse Solone, che era il più saggio dei Sette.
- II. Come dice lui stesso in molti suoi poemi, egli era parente e grande amico del mio bisnonno Dropide.
- III. E Dropide disse a Crizia, mio nonno, che se ne ricordava e lo raccontò, che esistevano grandi e meravigliose imprese degli Ateniesi cadute ormai in oblio con lo scorrere del tempo e l’inesorabile morte degli uomini e fra tutte ve ne è una in particolare, la più mirabile, che è doveroso narrare sia per dare degna testimonianza della nostra gratitudine nei tuoi confronti, sia per onorare come si deve la dea nel giorno della sua festa pubblica quasi stessimo cantando un inno”.
- IV. SOCRATE: “Molto bene, e qual è questa antica e famosa impresa di cui Crizia parlò, non come mera leggenda ma come sicura impresa della città di Atene, che Solone raccontò!”
- V. CRIZIA: “Narrerò una storia dell’antichità che ho udito da un uomo ormai anziano
- VI. Infatti, come diceva lo stesso Crizia, lui aveva ormai raggiunto circa novanta anni, mentre io ne avevo circa dieci.
- VII. Era il giorno delle Apaturie che ricordava l’inizio della giovinezza.
- VIII. Durante la festa, i nostri genitori, secondo la tradizione, davano premi per chi meglio recitava in versi.
- IX. E noi ragazzi recitammo molti poemi di vari poeti e cantammo i poemi di Solone che a quel tempo erano una novità.
- X. Uno della nostra famiglia un po’ perché lo pensava veramente, un po’ per fa piacere a Crizia, disse che, secondo lui, Solone non era solamente il più saggio fra gli uomini, ma anche il più nobile fra i poeti.
- XI. Ricordo benissimo che il vecchio fu molto contento di sentire queste parole e sorridendo disse:
- XII. “E’ vero, Aminandro, secondo me Solone sarebbe stato famoso come Omero o Esiodo o altri poeti se solo, come altri poeti, avesse fatto della poesia la vera sua ragione di vita, e avesse completato il racconto che portò con sé dall’Egitto, e se non fosse stato costretto a dedicarsi ad altro in seguito alle lotte civili e alle altre disavventure che dovette subire dopo il suo ritorno in patria.
- XIII. A questo punto il ragazzo chiese a Crizia: “E di cosa trattava il poema?”
- XIV. “Riguarda l’impresa più importante che gli Ateniesi abbiano mai compiuto, la più degna di diventare famosa, ma che non è giunta a noi a causa del trascorrere del tempo e la morte di coloro che vi parteciparono”.
- XV. Il ragazzo replicò: “ Raccontaci l’intera storia e come e da chi Solone venne a sapere che questi eventi rappresentavano fatti realmente accaduti”.
- XVI. Crizia replicò: “In Egitto, vicino al Delta, là dove al vertice si separa il corso del Nilo, si trova la provincia detta Saitica, la cui capitale è Sais, da lì proveniva anche il re Amasi.
- XVII. I cittadini hanno una dea che considerano la loro fondatrice; in Egiziano si chiama Neith e loro asseriscono che è la stessa divinità da cui i greci hanno tratto il nome Atena. Ora, i cittadini di questa città sono grandi amici degli Ateniesi e dicono di essere in qualche modo imparentati con noi.

- XVIII. Solone raccontava che, una volta giunto a Sais, fu accolto con grandi onori e domandò di conoscere le antiche tradizioni dai sacerdoti più dotti: udito il racconto si accorse che né lui né alcun altro greco sapevano praticamente nulla di questi fatti.
- XIX. Ci fu un'occasione in cui Solone, mentre stava inducendoli a parlare dei fatti più antichi, incominciò a raccontare la storia da noi ritenuta la più antica di tutte: le vicende di Foraneo, che è chiamato "il primo", e di Niobe. E raccontò della vita di Deucalione e Pirra tracciando la genealogia dei loro discendenti, cercando di fissare la cronologia degli eventi di cui stava parlando e quanti anni erano passati dagli eventi stessi.
- XX. A quel punto, uno dei sacerdoti, che era molto anziano esclamò: " O Solone, voi greci non siete che dei bambini e non vi è alcun greco fra gli anziani"
- XXI. Nel sentire ciò, Solone chiese: "Cosa intendi dire?"
- XXII. Replicò: " Intendo dire che siete tutti giovani di mente, non c'è alcuna antica opinione tramandata a voi dall'antica tradizione né conoscenza divenuta vecchia col passare del tempo".
- XXIII. E te ne dirò il motivo: l'umanità ha subito e subirà ancora molte distruzioni per le cause più disparate.
- XXIV. Esiste una storia che anche voi conoscete, che narra che, un tempo Fetonte, il figlio di Elios, dopo aver legato ai cavalli il cocchio di suo padre, non fu in grado di mantenerlo sulla via tracciata dal padre e per questo bruciò tutto ciò che vi era sulla terra e fu distrutto anche lui da una folgore. Ora questo sembra un mito, ma in realtà significa il declino dei corpi che ruotano in cielo intorno alla terra, e una grande conflagrazione di cose sulla terra che ricorre a lunghi intervalli di tempo.
- XXV. Quando ciò avviene, coloro che abitano sulle montagne o in luoghi asciutti sono più a rischio di morte di coloro che abitano vicino ai fiumi o sulle spiagge del mare; e il Nilo, che è la nostra infallibile salvezza, ci difende e ci libera da questa calamità.
- XXVI. Quando invece gli dei purificano la terra con un diluvio, voi pastori e mandriani sopravvivete, mentre chi di voi abita nelle città è trascinato in mare dai fiumi.
- XXVII. Ma nel nostro paese, né ai quei tempi, né in alcun altro tempo l'acqua è caduta dall'alto sui campi, ma è sempre solitamente salita da sotto.
- XXVIII. Questa è la ragione per cui le cose preservate qui sono considerate le più antiche.
- XXIX. Il punto è che, nonostante l'estremo freddo dell'inverno o il grande caldo dell'estate, ci pensa la razza umana ad aumentare o diminuire di numero secondo i tempi.
- XXX. E qualsiasi cosa sia successa nel vostro paese o nel nostro, o in qualunque altra regione, di cui abbiamo conoscenza, qualsiasi evento nobile o importante o in qualche modo insolito, tutto, fin dal passato, si trova registrato e conservato nei nostri templi.
- XXXI. Mentre voi o altre nazioni utilizzate solo la scrittura e le altre cose che le città richiedono, e quando sopraggiunge il solito momento in cui il diluvio si abbatte dal cielo come una pestilenza, e sopravvivono solo coloro che sono analfabeti o incolti, dovete ricominciare tutto da capo come bambini, e non sapete niente di ciò che è successo nel passato sia fra noi che fra voi.
- XXXII. Dunque, Solone, le genealogie che tu ci hai narrato non sono migliori delle favole per ragazzi; in primo luogo perché hai ricordato un solo diluvio, mentre ve ne furono molti, e in secondo luogo perché ignorate che nella vostra terra visse la migliore e la più nobile razza di uomini, di cui voi e l'intera vostra città non siete che un seme o rimanenza. E ciò vi era ignoto perché per molte generazioni i sopravvissuti alla distruzione morirono senza lasciarne traccia.
- XXXIII. Giacché vi fu un tempo, Solone, prima di quel grandissimo diluvio, in cui l'attuale città di Atene era prima nell'arte della guerra ed era preminente per l'eccellenza delle sue leggi e si dice che abbia compiuto le migliori imprese ed aver avuto la miglior costituzione di cui si abbia conoscenza sotto il cielo per tradizione.
- XXXIV. Solone, meravigliato a queste parole, chiese al sacerdote di informarlo per filo e per segno circa questi antichi concittadini.
- XXXV. "Ascolta pure, Solone" disse il sacerdote "sia per amor tuo che per amor della città e soprattutto in onore della dea che fu la comune patrona, protettrice e educatrice delle nostre città. Ella fondò la vostra città un migliaio di anni prima della nostra avendo

ricevuto il vostro seme da Gea e da Efesto, e poi fondò la nostra, la cui costituzione nelle nostre scritture sacre risale a 8000 anni fa.

- XXXVI. Per quanto riguarda i cittadini di 9000 anni fa, ti informerò brevemente riguardo alle loro leggi e alle loro imprese più nobili ma i particolari esatti del tutto li vedremo dopo nelle scritture sacre stesse.
- XXXVII. Confronta ora le vostre leggi con le nostre.
- XXXVIII. Troverai che molte delle nostre sono la controparte delle vostre, com'era in passato. In primo luogo la casta sacerdotale che è separata da tutte le altre; poi vengono gli artigiani che esercitano i loro numerosi mestieri da soli e senza confondersi con nessun altro, e vi è anche la classe dei pastori e quella dei cacciatori e quella dei contadini.
- XXXIX. E noterai anche che i guerrieri in Egitto sono separati da tutte le altre classi e obbediscono solo alle leggi della guerra; inoltre le armi di cui sono dotati sono scudi e lance e ciò la dea ha stabilito prima fra voi e poi nei paesi asiatici e noi fra gli asiatici le abbiamo adottate per primi.
- XL. "Poi, per quanto riguarda la sapienza, osserverai quanta cura la legge ha avuto fin dall'inizio, cercando e comprendendo tutto l'ordine delle cose, dalla profezia alla medicina ( quest'ultima con un occhio alla salute) e come da questi elementi divini sia stato tratto tutto il necessario per la vita umana, aggiungendo tutto lo scibile a lui connesso.
- XLI. Mentre edificavate la vostra città la dea ha impartito prima a voi tutto quest'ordine e organizzazione, e scelse il luogo della terra in cui siete nati perché vide che il buon avvicinarsi delle stagioni in quella terra avrebbe favorito la nascita dei più saggi fra gli uomini. Perché la dea, che era amante della guerra e della sapienza, selezionò e stabilì per primo quel posto che era il più adatto a generare uomini a lei simili.
- XLII. E là voi abitaste, con tali leggi e anche di migliori e foste eccellenti fra tutti gli uomini in tutte le virtù come lo diventavano tutti i figli e i discepoli degli dei.
- XLIII. Molte e meravigliose imprese della vostra città sono registrate sui nostri testi sacri, ma una fra tutte eccede in grandezza e valore.
- XLIV. I nostri testi riportano, infatti, che la vostra città fermò una potenza che aggrediva l'intera Europa e Asia. Questa potenza proveniva da fuori, dall'Oceano Atlantico, perché a quei tempi l'Atlantico era navigabile, e vi era un'isola situata di fronte allo stretto che voi chiamate Colonne d'Ercole.
- XLV. L'isola era più vasta della Libia e dell'Asia messe insieme ed era l'accesso ad altre isole e dalle isole si poteva passare attraverso l'intero continente opposto che circondava il vero oceano.
- XLVI. Perché questo mare che si trova all'interno dello Stretto di Ercole è solo un porto ed ha un'imboccatura stretta, ma quell'altro è un vero mare e la terra circostante può realmente essere chiamata continente.
- XLVII. Ora, nell'isola di Atlantide vi era un grande e meraviglioso impero che comandava l'intera isola e molte altre e anche parte del continente; inoltre governava parti della Libia al di qua delle Colonne d'Ercole fino all'Egitto e parti dell'Europa fino alla Tirrenia.
- XLVIII. La grande potenza, raccolte tutte le sue forze, tentò di soggiogare in un solo colpo il vostro paese e il nostro nonché tutto il territorio al di qua dello stretto.
- XLIX. Poi, Solone, il vostro paese divenne famoso fra tutti gli altri paesi per virtù e forza.
- L. Poiché era il primo per coraggio e abilità bellica ed era a capo dei greci. E quando tutti gli altri si ritirarono, costretto a rimanere da solo, dopo aver passato i peggior pericoli, sconfisse e trionfò sugli invasori e preservò dalla schiavitù tutti quelli che non erano ancora stati soggiogati e con generosità liberò tutti gli altri, noi compresi, che abitiamo al di qua dei confini di Ercole.
- LI. Ma successivamente nello spazio di un sol giorno e una sola notte terribili, si verificarono immani terremoti e cataclismi durante i quali il vostro esercito fu inghiottito tutto quanto dalla terra e anche l'isola di Atlantide si inabissò nel mare e scomparve: ecco perché anche oggi quel mare risulta ormai inesplorabile e inaccessibile, a causa dell'ostacolo creato dal fango dei bassifondi che l'isola depositò inabissandosi".
- LII. Caro Socrate, fino ad ora hai potuto brevemente ascoltare il racconto che il vecchio Crizia ascoltò a sua volta da Solone.

- LIII. E mentre ieri tu discutevi dello Stato e di quegli uomini, io rimasi profondamente colpito ricordando esattamente ciò che ora sto narrando, ed accorgendomi di come per puro caso quasi tutto il tuo discorso coincideva incredibilmente con il discorso pronunciato da Solone.
- LIV. Tuttavia ho preferito stare zitto fino ad ora, in quanto il tempo trascorso mi aveva fatto dimenticare buona parte del racconto.
- LV. Avevo quindi deciso di ripensare con calma a tutta la vicenda, prima di esporvi il mio pensiero.
- LVI. Per questo motivo ieri ho accettato di buon grado il tuo invito, credendo di riuscire senza problemi nel compito più difficile, quello di esporvi un racconto coerente con l'obiettivo prefissato.
- LVII. Così, ieri una volta concluso il suo discorso, riferii subito ciò che mi ricordavo appena uscito di qui, poi, dopo averci ripensato la notte, mi ricordai quasi tutto: è incredibile come ciò che si impara da bambini lascia in noi una traccia indelebile!
- LVIII. Lo dimostra il fatto che non sono per nulla certo di ricordarmi in futuro tutto quanto detto e ascoltato ieri, mentre mi sarei molto meravigliato se non mi fossi più ricordato questo racconto, sentito molto tempo fa.
- LIX. Il vecchio me lo raccontava con grande enfasi, ed io lo ascoltavo compiaciuto e divertito, inoltre gli chiedevo molti dettagli, cosicché tutto mi è rimasto impresso nella mente quasi fosse un ricordo indelebile.
- LX. E questa mattina mi sono affrettato a esporre quelle frasi anche a costoro, affinché potessero condividere questi stessi argomenti con me.
- LXI. Orbene, sono pronto a parlare di questi fatti, o Socrate — ed è questo il vero motivo per cui tutto ciò è stato detto —, non solo alcuni vaghi accenni, bensì tutto quanto io ho sentito con le mie orecchie. I cittadini e lo Stato che tu ieri hai presentato quasi fosse frutto della fantasia, oggi li trasferiremo in questa nostra realtà, e immagineremo che quello Stato sia questo, e diremo che i cittadini da te descritti erano veramente i nostri antenati di cui parlava il sacerdote.
- LXII. Saranno perfettamente equivalenti, e noi non commetteremo alcun errore affermando che quelli erano uomini realmente vissuti in quel periodo storico.
- LXIII. Nei limiti del possibile, tenteremo di raggiungere l'obiettivo da te prefissato suddividendoci i compiti.
- LXIV. E' comunque necessario, o Socrate, valutare la credibilità di questa ipotesi, oppure se è necessario sostituirla con un'altra.
- LXV. SOCRATE: Ma Crizia, che alternativa abbiamo al posto di questa ipotesi, visto che questa è coerente con l'attuale festa attuale in onore della dea, ed è importante soprattutto perché non è per nulla un'invenzione ma un fatto storico realmente accaduto?
- LXVI. Come e dove potremo trovare altri validi argomenti a supporto dell'ipotesi, una volta scartati questi?
- LXVII. No, non è possibile; per questo auguro a voi buona fortuna e vi chiedo di iniziare il racconto, mentre io sto tranquillo ad ascoltare, in cambio di quanto già ho esposto ieri! ...

## “CRIZIA”

1. TIMEO: “Caro Socrate, non immagini quanto io sono felice di potermi liberare raccontando questi fatti, quasi mi mettessi a riposo dopo avere effettuato un lungo e faticoso cammino.
2. Io prego per ricevere eventuale perdono per quanto detto da quel dio, nato realmente e citato nelle mie parole dopo così lungo tempo, perdono per le cose che sono state esposte cercando di essere obiettivi; se viceversa abbiamo detto qualcosa di sbagliato su di loro senza accorgercene, siamo pronti a ricevere la giusta punizione.
3. Da sempre si cerca di rendere intonato colui che stona, per questo preghiamo per ricevere la conoscenza, unico potente ed efficace strumento in grado di darci la forza di parlare dell'origine degli dei senza commettere errori.
4. Dopo avere pregato, lasciamo Crizia procedere nel suo racconto così come lui ha deciso di fare.
5. CRIZIA: Caro Timeo, sono d'accordo; e anche io rivolgo la stessa preghiera da te utilizzata all'inizio del discorso, quando hai chiesto comprensione in quanto avresti parlato di argomenti molto importanti, anzi, ora io vi chiedo di essere ancor più comprensibili per quanto mi accingo a narrare.
6. Nonostante io capisca che la richiesta fatta è molto ambiziosa, ben sapendo che la esporrò ancor più semplicemente di come avrei dovuto, non posso certo rifiutarmi di farlo.
7. Del resto, chi tra gli uomini dotati di ragione potrebbe mai accusarti di avere parlato in modo non adeguato?
8. Inoltre è necessario dire che ciò che sarà esposto richiede maggior comprensione di altri racconti, in quanto è un racconto che difficilmente può essere accettato come vero.
9. Infatti, caro Timeo, sembra sia più facile raccontare agli uomini tutto ciò che riguarda gli dei, rispetto alla difficoltà che si ha nel raccontare di fatti e azioni umane.
10. Infatti, la grande ignoranza e la totale mancanza di esperienza di chi ascolta sono un incredibile vantaggio per chi vuole parlare di cose sulle quali chi ascolta si trova in questa condizione: per ciò che riguarda gli dei noi conosciamo perfettamente la nostra situazione.
11. Per meglio capire il mio ragionamento, seguite attentamente le mie parole.
12. Risulta molto utile accompagnare i nostri racconti con esempi e spiegazioni. Nel valutare l'opera di un qualsiasi pittore che si accinge a rappresentare i corpi divini e i corpi umani, giudichiamo positivamente il lavoro svolto, quando ci accorgiamo che la terra, i fiumi, le montagne, i boschi, tutto il cielo e le cose in esso contenute e che si muovono soddisfano sin da subito la nostra vista. In questi casi il pittore è capace di riprodurre anche nei minimi dettagli tutto ciò che è simile all'esistente. Viceversa se una cosa non è ben conosciuta, il pittore utilizza tinte non ben definite e scure, nel tentativo di nascondere quanto è poco noto. In questi casi noi evitiamo di esaminare i dettagli dei dipinti, né ci sentiamo autorizzati a criticare le opere. Ben diversa è la situazione in cui il pittore cerca di rappresentare i nostri corpi: in questi casi conosciamo perfettamente ciò che è eventualmente trascurato nella descrizione in seguito alla nostra continua e famigliare osservazione, e per questi motivi diveniamo giudici inflessibili di colui che non riporta tutti i dettagli in maniera perfetta.
13. E' necessario evidenziare come ciò avvenga anche per i racconti, quindi noi siamo soddisfatti se tutto ciò che ha a che fare con le divinità e il cielo è esposto con una certa credibilità, mentre sottoponiamo ad un esame rigoroso tutti gli argomenti relativi agli esseri umani, noi comuni mortali.
14. E' quindi necessario avere pazienza se ciò che stiamo esponendo non sarà presentato come merita: come detto occorre ricordare che le cose che riguardano noi mortali non sono facili da rappresentare, anzi sono proprio difficili in quanto chi ascolta nutre aspettative molto alte.

15. Caro Socrate, ho detto questo perché volevo ricordare i fatti, e chiedere maggiore benevolenza e comprensione per quanto sto per raccontare.
16. Se dunque pensate che io stia chiedendo questo favore a ragione, concedetemelo senza titubanze.
17. SOCRATE: Caro Crizia, perché mai non dovremmo essere indulgenti?
18. Anzi, ritengo che debba essere concessa indulgenza anche a Ermocrate: quando, infatti, tra poco dovrà a sua volta parlare, anche lui farà richiesta come voi; e dunque per far sì che possa iniziare subito il suo discorso e non sia costretto a richiedere analoga indulgenza, che inizi pure a parlare sapendo di avere già ricevuto indulgenza.
19. Comunque, caro Crizia, voglio dirti in anticipo cosa pensa la platea: il poeta che ha parlato prima di te è famoso e apprezzato da questo uditorio, se quindi hai intenzione di riscuotere altrettanto successo avrai bisogno di molta indulgenza.
20. ERMOCRATE: Caro Socrate, tu mi stai dando lo stesso consiglio che hai già dato a lui.
21. In realtà, Crizia, se un uomo è privo di coraggio non potrà mai innalzare alcun trofeo: è quindi necessario procedere nel racconto con coraggio e proclamare e celebrare le virtù dei nostri antenati, non appena rivolte le nostre preghiere alle Muse e a Peone.
22. CRIZIA: Caro Ermocrate, tu sei stato assegnato all'ultima fila, e davanti a te vi è un altro oratore, per questo sei così entusiasta!
23. Presto sarà chiaro di che natura sia questa impresa: è quindi necessario ascoltare le tue invocazioni e i tuoi incoraggiamenti. Ma oltre agli dei che abbiamo menzionato invocherei in particolar modo Mnemosine.
24. Infatti, tutta la parte importante di quello che devo raccontare dipende dal suo favore, e se riesco a ricordare e riferire abbastanza di quello che fu detto dai sacerdoti, qui riportato da Solone, sono sicuro di soddisfare le richieste di questo teatro.
25. Mi accingo subito a questo compito.
26. "Lasciami iniziare osservando innanzi tutto che sono passati 9000 anni dalla guerra di cui abbiamo parlato, guerra fra gli abitanti al di qua e al di là delle Colonne d'Ercole. Ora descriverò questa guerra.
27. Da una parte i combattenti erano governati dalla città di Atene, dall'altra erano diretti dai re delle isole di Atlantide, che, come dicevo, un tempo aveva un'estensione più vasta di quella della Libia e dell'Asia e che poi sprofondò in mare a causa di un terremoto e diventò una melma insormontabile che impedisce il passaggio a coloro che navigano e da qui avanzano verso l'oceano.
28. Nel corso del mio racconto appariranno le varie tribù barbare e greche che esistevano allora, ma devo iniziare a descrivere, prima di tutto, gli Ateniesi come erano allora, e i loro nemici che li combatterono; e racconterò della potenza e della forma di governo di entrambe.
29. Tra questi popoli, diamo la precedenza nel racconto a coloro che abitarono qui.
30. In passato dunque gli dei divisero tutta la terra in territori ben differenti, che furono poi assegnati a sorte, senza quindi litigare: non è pensabile, infatti, credere che gli dei abbiano ignorato ciò che più conveniva loro e che quindi avessero cercato a tutti i costi di procurarsi i territori combattendo; in questo modo ricevertero ciò che era loro gradito dopo un regolare sorteggio, vissero in quelle regioni e, una volta stabilitisi in quei luoghi, allevavano i propri beni e le proprie creature così come fanno i pastori con il proprio gregge, senza usare alcuna violenza fisica, non come i pastori che portano a pascolare gli animali frustandoli, bensì come solitamente si fa con un animale mansueto, guidandolo da dietro quasi fosse un timone, dimostrando di riuscire a convincerlo e conquistando la sua anima, secondo un progetto ben definito; così facendo guidavano e governavano su tutto il genere umano.
31. Dunque gli dei comandavano e gestivano i vari territori ricevuti in sorte.
32. Efesto e Atena, che hanno natura comune, non solo perché sono fratello e sorella nati dallo stesso padre, ma anche perché entrambi sono amanti dell'arte e della filosofia, ricevertero entrambi un solo lotto, questo territorio, in quanto sembrava essere appropriato e naturalmente adatto per lo sviluppo della virtù e il pensiero. Avendo fatto nascere degli autoctoni uomini valorosi, inculcarono nella loro mente sani principi politici; oggi conosciamo a malapena i loro nomi, ma le loro gesta e ciò che costruirono si sono

perse per sempre a causa delle distruzioni di coloro che li succedettero e del lungo tempo trascorso.

33. Infatti, come ho già detto precedentemente, la generazione che sopravviveva ogni volta rimaneva ignorante e montanara, e conosceva solo per sentito dire i nomi dei regnanti di quei luoghi solo per averli sentiti, ma oltre ai nomi, pochissimo delle opere da loro realizzate.
34. Essi dunque, si accontentavano di chiamare i loro figli con questi nomi, ma ignoravano le virtù e le leggi dei predecessori, a parte qualche notizia poco chiara su ognuno di loro; inoltre erano impegnati soprattutto a cercare ciò di cui avevano bisogno in quanto vissero per molte generazioni in uno stato di continuo bisogno di beni di prima necessità. Quindi si occupavano prevalentemente di questo problema, e ignoravano del tutto i fatti precedentemente avvenuti nell'antichità.
35. Il racconto e la ricerca delle gesta dei nostri antenati, infatti, sono discussi nelle città, quando vi è tempo libero, quando la popolazione già possiede beni necessari alla sopravvivenza, non certo prima.
36. Per questo motivo i nomi degli antenati si sono tramandati nei secoli, ma non il ricordo delle loro gesta e delle loro opere.
37. Dico queste cose basandomi sul fatto che Solone narra come, tra le moltissime imprese che si ricordano associate ai nomi degli eroi precedenti a Teseo, come Cecrope, Eretteo, Erittonio, Erisittone e gli altri eroi oltre che i nomi delle donne famose di quel periodo, i sacerdoti raccontarono soprattutto di una guerra che si combatté in quel periodo.
38. Per quanto riguarda l'immagine e la statua della dea, poiché in quel periodo l'attività militare era comune non solo ai maschi ma anche alle femmine, così, in sintonia con questa usanza, essi avevano una statua votiva della dea armata, a riprova che tutti gli esseri viventi che vivono in comunità, sia le donne che gli uomini, sono capaci di esercitare nella comunità ogni virtù che compete a ciascun sesso.
39. A quei tempi dunque abitavano in questa regione le altre classi di cittadini impegnate nelle varie arti e mestieri, nel procacciare cibo e raccogliarlo dai campi, mentre la classe dei guerrieri viveva in disparte, in quanto sin dagli albori era separata dal resto del popolo per esplicito volere degli dei; i guerrieri erano in possesso del necessario per il sostentamento e l'educazione; nessuno guerriero possedeva nulla di proprio, ma condividevano qualsiasi bene, né potevano ricevere nulla dagli altri cittadini che fosse in più rispetto allo stretto necessario per sopravvivere; si dedicavano a tutte le attività già descritte ieri, elencate quando abbiamo discusso dei guardiani.
40. Infine i racconti a noi giunti su questa nostra regione erano veritieri e credibili. Innanzi tutto, relativamente ai confini del territorio occorre tenere presente che a quei tempi arrivavano fino all'Istmo e fino alle cime del Citerone e del Parnete per la parte lungo il resto del continente, per poi scendere fino al mare, lasciando sulla destra l'Oropia ed escludendo l'Asopo sulla sinistra: questa nostra regione era molto più fertile di tutte le altre, perciò a quel tempo poteva anche offrire molto nutrimento a un grande esercito senza dover necessariamente lavorare i campi.
41. Una valida prova di ciò che dico è il fatto che quanto oggi rimane di quei territori non teme confronti con altri territori, in quanto nasce di tutto, copiosi frutti e ampi pascoli adatti ad ogni tipo di animale.
42. A quei tempi invece, oltre alla prelibatezza ed elevata qualità dei frutti, ne produceva anche grande quantità; come è possibile dunque che sia avvenuta tale catastrofe, e come facciamo ad affermare questi fatti con certezza basandoci su quanto visibile oggi di questo territorio?
43. La nostra regione si trovava completamente separata dal resto del continente, protesa verso il mare come la punta di un promontorio; il bacino di mare che la circonda è ovunque molto profondo.
44. Poiché, in questi ultimi novemila anni, perché tanti sono gli anni che sono passati da allora a oggi, vi sono stati molti e gravissimi cataclismi, il terreno che si è staccato dai luoghi elevati in seguito ai numerosi eventi naturali di questi anni non si è mai accumulata creando sedimenti di terreno di una certa consistenza, come avviene per esempio da altre parti; viceversa, defluendo continuamente verso il basso tutto intorno in

un continuo processo, sprofondò in mare; dunque, come avviene nelle piccole isole, rispetto a ciò che c'era a quei tempi, le parti che oggi restano sono come lo scheletro di un corpo colpito da una malattia, perché tutta la terra che c'era tutto intorno, tutto ciò che vi era di fertile e morbido è scivolato via, e di tutta la regione è rimasta solamente la gracile carcassa.

45. Viceversa a quei tempi, quando la zona era ancora integra, vi erano elevate colline simili a monti ricoperti di uno strato abbondante di terra fertile, si trovavano le pianure chiamate oggi di Felleo, e sui monti crescevano fitti boschi, ancora visibili ai giorni nostri.
46. Alcuni di quei monti ai giorni nostri forniscono cibo soltanto alle api, ma non è passato molto tempo da quando gli alberi furono tagliati via da qui per fungere da riparo a imponenti costruzioni, delle quali si conservavano ancora oggi i tetti.
47. Crescevano alberi appositamente piantati molto numerosi e decisamente alti, ma i territori permettevano anche la raccolta di pascoli abbondanti per il bestiame.
48. Inoltre ogni anno arrivava l'acqua offerta da Zeus, e quest'acqua non era persa come avviene invece oggi, quando scompare defluendo via dal terreno spoglio diretta verso il mare; poiché ne aveva in grande quantità la raccoglieva al suo interno, la teneva in serbo nella terra argillosa e impermeabile, lasciando poi scendere l'acqua dalla cima delle alture fino verso le cavità, offriva ovunque flusso abbondante di acqua che alimentava sorgenti e fiumi, e i santuari che ancora oggi rimangono presso le sorgenti che esistevano un tempo sono una prova del fatto che quanto si racconta oggi sul suo conto corrisponde al vero.
49. Queste dunque erano le condizioni naturali del territorio.
50. Ed era tenuta ben ordinata, come era giusto che fosse, da veri agricoltori che facevano solo questo mestiere, amanti dell'estetica e dotati di ottime qualità, disponevano di un eccellente terreno, acqua in grande abbondanza e godevano di stagioni decisamente temperate su quei territori.
51. In quanto alla città racconto qui di seguito come era abitata in quel periodo.
52. Innanzi tutto allora la zona in cui si trovava l'Acropoli non era come la vediamo oggi.
53. Vi fu, infatti, una sola notte di pioggia, in cui piovve più di quanto la terra potesse sopportare; tale quantità di pioggia ha disciolto la zona intorno all'Acropoli rendendola terribilmente spoglia, e contemporaneamente vi furono terremoti e una straordinaria alluvione, la terza prima della catastrofe di Deucalione; ma prima di questi fatti, in tempi molto antichi, le sue dimensioni andavano dall'Eridano all'Ilisso, abbracciava al suo interno la Pnice e comprendeva, dalla parte opposta rispetto alla Pnice, il monte Licabetto, ed era tutta di terra e, salvo che in un piccolo tratto sulla sommità, era pianeggiante.
54. La zona superiore dell'Acropoli, quella vicino al santuario di Atena e di Efesto, era abitata solo dalla classe dei guerrieri, i quali avevano circondato tutta la zona con un muro, quasi fosse il giardino di un'abitazione; le zone al di fuori dell'Acropoli invece, sotto le sue mura, erano abitate dagli artigiani e dagli agricoltori che lavoravano i terreni circostanti.
55. I guerrieri abitavano i fianchi dell'Acropoli rivolti a nord, in case comuni.
56. Qui avevano realizzato magazzini per affrontare i mesi invernali; possedevano tutto quanto necessario alla vita in comune, per le loro costruzioni e per i santuari, con l'esclusione dell'oro e l'argento: questi metalli, infatti, non erano utilizzati per nulla; piuttosto conducevano una vita a mezza strada tra il lusso sfrenato e la taccagneria incredibile, abitando case decenti, nelle quali essi stessi e i figli dei loro figli invecchiavano, che erano poi lasciate in eredità ai discendenti; viceversa durante la stagione estiva quando abbandonavano giardini, ginnasi e magazzini, vivevano i fianchi esposti a sud.
57. Nel luogo in cui oggi si trova l'Acropoli vi era una sola fonte d'acqua, che si è prosciugata a causa dei terremoti, per questo oggi rimangono solo pochi rivoli d'acqua intorno all'Acropoli; viceversa a tutti gli abitanti di quel periodo forniva un abbondante flusso di acqua fresca costante sia d'inverno che d'estate.
58. Questo era dunque il modo in cui abitavano la città e il loro tenore di vita e, fungendo sia da capi che da custodi dei loro propri concittadini, ed erano accettati anche come capi



degli altri Greci, tenendo sempre sotto controllo il numero degli uomini e delle donne, di quelli già in grado di combattere e di quelli che lo erano ancora, e che non fosse mai superato il numero di ventimila abitanti al massimo.

59. In conclusione questi uomini vivevano così, amministravano secondo giustizia la propria città e la Grecia, ed erano stimati in tutta l'Europa e in tutta l'Asia per la bellezza del corpo e per ogni tipo di virtù dell'animo, ed erano considerati i più famosi fra tutti gli uomini di quei tempi.
60. E poi, se non ho dimenticato quello che ho udito da bambino, vi parlerò dei loro avversari, perché gli amici non devono tenersi le storie per sé ma metterle in comune.
61. Tuttavia, prima di procedere oltre col racconto, vorrei avvertirvi di non meravigliarvi se udirete nomi greci dati a degli stranieri. Ve ne dirò il motivo.
62. Solone, che intendeva usare la narrazione per il suo poema, investigò il significato di quei nomi e scoprì che quegli Egiziani, nel trascriverli, li avevano tradotti nella loro lingua, avevano recuperato il significato dei vari nomi e li avevano ritradotti e copiati ancora nella nostra lingua.
63. Mio bisnonno Dropide, aveva il manoscritto originale, che è ancora in mio possesso e che studiai attentamente quand'ero bambino.
64. Per cui, se udirete quei nomi come sono usati in questo paese, non dovete esserne sorpresi perché ve ne ho spiegato il motivo.
65. "Il racconto, che era molto lungo, iniziò così.
66. Come ho detto prima, parlando dei lotti degli dei, essi hanno distribuito l'intera terra in parti piccole e grandi, creando per sé templi e sacrifici. E Poseidone, che ricevette l'isola di Atlantide, ebbe figli da una donna mortale e li stabilì in una parte dell'isola che andrò a descrivere.
67. Presso il mare, ma al centro dell'intera isola, c'era una pianura che si dice essere stata la più bella di tutte le pianure e molto fertile. Vicino alla pianura, sempre al centro dell'isola, a una distanza di circa 50 stadi, c'era una montagna di modeste dimensioni da ogni lato.
68. Su questo monte abitava uno di quegli uomini che là erano nati dalla terra, che si chiamava Evenore. Aveva una moglie di nome Leucippe.
69. Avevano un'unica figlia di nome Clito. La ragazza stava raggiungendo l'età da marito, quando suo padre e sua madre morirono.
70. Poseidone se ne innamorò e giacque con lei, e fortificò la collina dove abitava, rompendo il terreno e creando cinte alterne di terra e mare più grandi e più piccole, tracciandole in forma circolare (ve ne erano due di terra e tre di mare) come se avesse lavorato a un tornio, a partire dal centro dell'isola, equidistanti da ogni parte cosicché nessuno poteva arrivare all'isola, poiché a quel tempo non si era ancora sentito parlare né di navi né di navigatori.
71. Lui stesso, essendo dio, non trovò difficoltà ad abbellire l'isola centrale, facendo fuoriuscire dal suolo due sorgenti d'acqua, una di acqua calda e l'altra fredda e facendo crescere ogni varietà di nutrimento abbondantemente dalla terra.
72. Ebbe anche 5 coppie di figli maschi e li allevò, divisa l'isola di Atlantide in 10 parti, diede al primo figlio l'abitazione materna e il possedimento circostante, che era il più vasto e il migliore e lo fece re sugli altri figli. Gli altri li fece principi e li rese capi di molti uomini e di un vasto territorio.
73. E diede a tutti loro un nome, il più grande lo chiamò Atlante da cui deriva il nome dell'isola e dell'oceano Atlantico. A suo fratello gemello che nacque dopo di lui, e che ebbe come possedimento il territorio all'estremità dell'isola verso le Colonne d'Ercole, di fronte alla regione oggi chiamata Gadirica dal nome di quella località, chiamata in greco Eumelo, mentre nella lingua del luogo era chiamata Gadiro e questo fu il nome poi dato a questa regione.
74. L'altra coppia di gemelli li chiamò l'uno Anfere e l'altro Egemone. Alla terza coppia di gemelli diede il nome di Mneseo al primo nato e di Autoctono a quello nato dopo. Della quarta coppia di gemelli chiamò Elasiippo il primo nato e l'altro Mestore. E alla quinta coppia di gemelli diede il nome di Azae al primo e Diaprepe al secondo.

75. Tutti costoro e i loro discendenti abitarono e governarono le varie isole in quel mare aperto e, come è già stato detto, imperarono oltre il paese al di qua delle Colonne fino all'Egitto e alla Tirrenia.
76. Ora, Atlante aveva una famiglia numerosa e onorata, e poiché era sempre il re più anziano a trasmettere il potere, preservarono il regno per molte generazioni, e avevano un tale ammontare di ricchezze, come mai se ne erano viste in un reame né mai ve ne saranno in futuro e possedevano tutto quanto potevano avere sia nella città che nel resto del paese.
77. Perché, a causa della grandezza del loro impero, molte cose erano loro portate dai paesi stranieri, e l'isola stessa era rifornita di tutto quanto era loro necessario per vivere. In primo luogo estraevano dalla terra tutto quanto vi si poteva trovare, minerali come metalli, e quello che oggi è solo un nome ma che allora era più di un nome, l'oricalco, era estratto dalla terra in molte parti dell'isola e, ad eccezione dell'oro era stimato il metallo più prezioso fra gli uomini di allora. C'era abbondanza di legna per i lavori dei carpentieri e abbastanza nutrimento per animali domestici e selvaggi.
78. Inoltre, c'era un gran numero di elefanti sull'isola.
79. E c'erano pascoli per animali di ogni genere sia per quelli che vivevano presso i laghi, le paludi e i fiumi, sia per quelli che vivono sulle montagne o nelle pianure e così anche per questi animali più grandi e voraci.
80. Inoltre, in quella terra cresceva qualsiasi cosa fragrante poteva esistere sulla terra, sia radici che erbe, legni, succhi distillati dai fiori e dai frutti; e ancora, forniva il frutto coltivato della terra sia quello asciutto che ci serve per nutrirci e altri tipi di nutrimento che generalmente chiamiamo legumi, e il frutto legnoso che offre bevande e carni e unguenti e buone riserve di castagne e simili che si possono anche usare per giocare, e i frutti che si deteriorano conservandoli – e il piacevole tipo di dessert che ci consola dopo cena, quando siamo pieni e stanchi di mangiare – tutti questi prodotti belli e meravigliosi in un'infinita abbondanza forniva l'isola sacra che esisteva sotto il sole.
81. Tutte queste cose ricevettero dalla terra e si impiegarono per costruire templi e palazzi, porti e cantieri navali e ordinarono l'intero paese nel modo seguente.
82. Innanzi tutto costruirono dei ponti sopra le zone di mare che circondavano l'antica metropoli, aprendo così un passaggio tra l'esterno e l'interno.
83. Poi incominciarono a costruire il palazzo reale e la residenza del dio e dei loro antenati. Poi continuarono ad adorarlo per generazioni successive, ciascun re superando il precedente nel migliore dei modi, finché fecero dell'edificio una meraviglia per dimensioni e bellezza.
84. E, partendo dal mare, realizzarono un canale largo 3 pletri e profondo 100 piedi, facendo un passaggio dal mare a questo canale, che divenne un porto e lasciando un'apertura tale da permettere il passaggio alle navi più grandi.
85. Inoltre, tagliarono le cinte di terra che dividevano le cinte di mare costruendo ponti di larghezza tale che era possibile il passaggio di una singola trireme da una cinta all'altra, e copirono i passaggi con tetti, e vi era così un passaggio al di sotto per le navi, poiché le sponde delle cinte si elevavano parecchio sul livello dell'acqua.
86. Ora, la cinta maggiore, con la quale era in comunicazione il mare, era larga 3 stadi e così anche la cinta contigua, ma le due cinte successive, sia quella di terra che quella di mare erano larghe 2 stadi, quella che circondava l'isola centrale era larga solo 1 stadio.
87. L'isola dove era situato il palazzo dei re, aveva un diametro di cinque stadi.
88. Circondarono con un muro di pietra l'isola, le cinte e il ponte che era largo la sesta parte di uno stadio, ponendo su ciascun lato torri e porte sui ponti dove passava l'acqua del mare. La pietra che fu usata nei lavori fu ricavata da sotto l'isola centrale e sotto le cinte, nella parte esterna come in quella interna. Un tipo di pietra era bianca, un'altra nera e una terza rossa; e mentre la estraevano, creavano all'interno due arsenali che avevano tetti formati di roccia nativa.
89. Alcune costruzioni erano semplici, ma in altre misero insieme pietre diverse che intercalavano per ornamento, per essere una fonte naturale di diletto. Ricoprirono tutto il perimetro del muro che correva lungo la cinta esterna con l'ottone, e il perimetro della

parte successiva con lo stagno, e la terza, che circondava la cittadella con oricalco dai riflessi di fuoco.

90. I palazzi all'interno dell'Acropoli erano costruiti in questa maniera.
91. Al centro c'era un tempio sacro dedicato a Clito e Poseidone, che rimaneva inaccessibile, ed era circondato da un muro d'oro e fu là che alle origini vide la luce la stirpe dei dieci principi e sempre là portavano ogni anno i frutti di stagione della terra dalle dieci sedi dell'impero, e facevano sacrifici a ciascuno di loro.
92. Sempre qui, c'era il tempio di Poseidone lungo uno stadio e largo mezzo stadio, e di altezza proporzionata, che aveva nell'aspetto un non so che di splendore barbarico.
93. Tutto l'esterno del tempio, ad eccezione dei pinnacoli, fu rivestito d'argento, e i pinnacoli con oro. All'interno del tempio il soffitto era d'avorio, adornato ovunque con oro, argento e oricalco; tutto il resto delle pareti, le colonne e il pavimento erano rivestite di oricalco.
94. Posero nel tempio statue d'oro e la statua del dio stesso in piedi su un carro - il carro guidato da sei cavalli alati - era di tali dimensioni da sfiorare il soffitto dell'edificio con la testa, intorno vi erano cento Nereidi sul dorso di altrettanti delfini, perché tante pensavano allora che fossero le Nereidi. Vi erano poi all'interno del tempio altre immagini che erano state donate da privati. E all'esterno, intorno al tempio vi erano statue d'oro di tutti i dieci re e delle loro mogli, e c'erano molte altre offerte sia di re che di privati, provenienti sia dalla città stessa che dalle città straniere sopra di cui governavano.
95. Vi era un altare che per dimensioni e raffinatezza era in sintonia con il resto dell'opera, il palazzo reale era appropriato alla grandezza del regno e alla gloria del tempio.
96. In secondo luogo, usarono fontane sia da fonti di acqua fredda che calda, queste erano molto abbondanti ed entrambe i tipi erano meravigliosamente adatte all'uso in ragione della dolcezza e dell'eccellenza delle acque. Vi costruirono vicino degli edifici e piantarono alberi adatti, anche cisterne, alcune a cielo aperto altre che coprono con tetti per essere usate in inverno come bagni caldi, c'erano i bagni dei re e i bagni per i privati che erano da parte, vi erano anche separatamente bagni per le donne e ancora altri per i cavalli e per il bestiame e anche a queste diedero molto ornamento appropriato.
97. L'acqua che sgorgava la conducevano in parte al boschetto di Poseidone dove cresceva ogni tipo di albero dall'altezza e bellezza meravigliose grazie all'eccellenza del terreno, e la restante era convogliata da acquedotti che passavano sopra i ponti alle cinte esterne.
98. C'erano molti templi costruiti e dedicati a molti dei nonché giardini e ginnasi, alcuni per uomini e altri a parte per i cavalli in entrambe le isole delimitate dalle cinte circolari.
99. Al centro dell'isola più grande c'era un ippodromo largo uno stadio e tanto lungo da permettere ai cavalli di percorrere l'intera circonferenza dell'isola durante la gara.
100. Vi erano anche, ad intervalli, costruzioni per la guardia del re; ai più fedeli era stato assegnato il presidio nella cerchia minore che si trovava più vicino all'Acropoli, mentre ai fedelissimi erano stati dati alloggi all'interno dell'Acropoli vicino alla persona del re.
101. Gli arsenali erano pieni di triremi e magazzini navali, e tutte le cose erano pronte all'uso.
102. E ciò per quanto riguarda la descrizione del palazzo reale. Attraversando i porti esterni, che erano tre, si arrivava ad un muro che iniziava dal mare e correva tutto intorno: questo era ovunque distante 50 stadi a partire dalla cerchia più larga e dal porto.
103. E circondava il tutto e si chiudeva presso l'imboccatura del canale dalla parte del mare.
104. L'intera zona era densamente abitata e il canale e il porto più grande pullulavano di imbarcazioni e di mercanti che giungevano da ogni parte e che per il gran numero producevano un vociare ed un chiasso d'ogni genere sia di giorno che di notte.
105. Ho ripetuto la sua descrizione della città e delle altre parti riguardanti l'antico palazzo quasi come le ha riportate lui. E ora devo cercare di descrivere la natura e l'organizzazione del resto del paese.
106. L'intero paese fu descritto come molto elevato e a picco sul mare, ma il paese immediatamente vicino e che circondava la città era una pianura, essa stessa circondata da montagne che discendevano fino al mare; questa era piana e uniforme ma dalla forma oblunga, estendendosi in una direzione per 3000 stadi, e per altri duemila stadi salendo verso il centro del paese dal mare attraverso il suo centro all'altezza dell'isola.
107. L'intera isola da questa parte era rivolta a mezzogiorno al riparo dai venti settentrionali.

108. Egli celebrò i monti circostanti per il loro numero per la dimensione e la bellezza, superiori in questo a tutto quanto si possa vedere ora da altre parti; avevano, infatti, molti villaggi abitati e benestanti con fiumi e laghi e prati che fornivano abbastanza nutrimento per tutti gli animali, selvaggi e domestici, e boschi di vario genere abbondanti in ogni tipo di lavoro.
109. Ora descriverò la pianura che era stata plasmata dalla natura e per molti anni da molte generazioni di re.
110. Era rettangolare e per la maggior parte rettilinea e oblunga ma là dove si discostava dalla linea retta lo raddrizzarono per mezzo di un fossato scavato ad anello. La profondità la larghezza e la lunghezza di questo fossato erano incredibili e davano l'impressione che un tale lavoro, oltre a così tante altre opere, potesse a mala pena essere stato fatto dalle mani dell'uomo.
111. Ma devo dire ciò che ho udito. Fu scavata ad una profondità di cento piedi, mentre la sua larghezza era in ogni punto pari a uno stadio, era stata scavata tutto intorno alla pianura ed era lungo 10000 stadi.
112. Raccoglieva i corsi d'acqua che scendevano dai monti e girava intorno alla pianura e arrivava da entrambe i lati fino alla città e poi si riversava in mare.
113. Dalla parte superiore canali rettilinei, larghi circa cento piedi, tagliati attraverso la pianura, tornavano a gettarsi nel fossato in prossimità del mare, questi canali erano ad intervalli di cento stadi l'uno dall'altro.
114. Attraverso di loro il legname era fatto scendere dalle montagne verso la città e portavano alle navi fino alla città i frutti della terra, tagliando passaggi trasversali da un canale all'altro.
115. Due volte l'anno raccoglievano i frutti della terra – avendo d'inverno il beneficio della pioggia e in estate introducendo l'acqua dei canali.
116. Quanto alla popolazione, ciascun lotto nella pianura aveva un preciso numero di capi che erano adatti al servizio militare e la misura di ciascun lotto era di dieci stadi per dieci e in tutto i lotti erano 60000. E gli abitanti delle montagne e del resto del paese erano anch'essi una vasta moltitudine e avevano dei capi, cui erano assegnati secondo le loro abitazioni e i loro villaggi.
117. Il comandante aveva il compito di fornire per la guerra la sesta parte di un carro da guerra, così il totale dei carri era di 10000; ed anche due cavalli con cavalieri, e un carro leggero senza sedile, accompagnato da un combattente che trasportava a piedi un piccolo scudo e aveva un auriga che guidava i cavalli: inoltre aveva il compito di fornire due uomini ben armati, due arcieri, due frombolieri, tre lanciatori di pietre e tre lanciatori di giavellotto e quattro marinai per completare l'equipaggio di 1200 navi.
118. Questo era l'organizzazione militare nella città reale; diversa era invece quella di ciascuna delle altre nove province che sarebbe troppo lunga da raccontare ora.
119. Quanto alle magistrature e alle cariche pubbliche, questo era l'organizzazione fin dall'inizio.
120. Ciascuno dei dieci re, nella propria divisione e nella propria città, aveva un assoluto controllo dei cittadini, e in molti casi delle leggi, punendo e condannando a morte chiunque volesse. Ora, le relazioni fra i vari governi erano regolate dai decreti di Poseidone, come la legge aveva loro tramandato. Questi erano stati incisi dai primi uomini su una colonna di oricalco, che era situata nel mezzo dell'isola, nel tempio di Poseidone, dove si riunivano ogni cinque anni e talvolta alternativamente ogni sei anni, dando così uguale onore all'anno pari e all'anno dispari.
121. E quando si riunivano, si interrogavano riguardo agli affari pubblici e se qualcuno aveva trasgredito in qualcosa, lo giudicavano insieme.
122. E prima di emettere un giudizio si consigliavano fra loro secondo un preciso rituale.
123. C'erano tori che erano lasciati liberi nel tempio di Poseidone e i dieci che erano lasciati soli nel tempio, dopo aver offerto preghiere agli dei perché accettassero i sacrifici che erano a loro graditi, cacciavano i tori senza armi, ma con bastoni e lacci; e il toro che catturavano lo portavano alla colonna, poi la vittima era colpita in testa e riversata sull'iscrizione sacra.

124. Ora sulla colonna, oltre alla legge, vi era inciso un giuramento che mandava terribili anatemi contro i trasgressori.
125. Quindi, compiute le offerte sacrificali secondo le loro usanze, bruciavano tutte le parti del toro e mescolavano in un cratere il sangue versandone un pugno per ciascuno; il resto della vittima lo bruciavano dopo aver fatto una purificazione della colonna tutto intorno. Poi attingendo con coppe d'oro dal cratere offrivano libagioni sul fuoco e giuravano che avrebbero giudicato secondo le leggi incise nella colonna e avrebbero punito chiunque avesse precedentemente trasgredito e che per il futuro non avrebbero volontariamente trasgredito alcuna delle incisioni e non avrebbero ordinato o obbedito a nessun ordine che imponesse loro di comportarsi diversamente dalle leggi del loro padre Poseidone.
126. Questa era la preghiera che ciascuno di loro offriva per sé stesso e la sua famiglia bevendo contemporaneamente alla coppa e dedicando la coppa nel tempio al dio, e dopo aver trascorso qualche tempo a cenare, quando arrivava il buio e il fuoco presso i sacrifici era tiepido, tutti loro indossavano i più bei vestiti azzurri e sedevano tutta la notte per terra vicino ai resti dei sacrifici sui quali avevano giurato.
127. Quando il fuoco presso il tempio si era estinto, ricevevano e davano giudizi se alcuno aveva qualcuno da accusare, e, una volta pronunciato il giudizio, all'alba scrivevano le loro sentenze su una tavoletta d'oro e le depositavano presso il tempio come ricordo insieme alle vesti.
128. C'erano molte leggi speciali che molti re avevano iscritto riguardo ai templi, ma la più importante era la seguente. Che non avrebbero impugnato le armi l'uno contro l'altro e che si sarebbero aiutati tutti se qualcuno in qualche città avesse attentato alla casa reale. Come i loro antenati dovevano deliberare insieme circa la guerra e altre questioni, dando la supremazia alla casa di Atlante.
129. E il re non doveva avere il potere di vita o di morte sopra alcuno dei suoi consanguinei, a meno che avesse l'assenso della maggioranza dei dieci re.
130. Questo era il grande potere che il dio stabilì nell'isola perduta di Atlantide e lo diresse in seguito contro la nostra terra con il seguente pretesto, come dice la tradizione.
131. Per molte generazioni, finché durò in loro la natura divina, furono obbedienti alla legge, e ben affezionati agli dei, che era la loro discendenza; avevano, infatti, spiriti veri e grandi in tutto e praticavano la gentilezza e la saggezza nelle varie opportunità della vita, e nelle relazioni fra loro.
132. Disdegnavano tutto tranne la virtù, non si curavano della vita presente, pensavano poco all'oro o a altre proprietà che sembravano loro solo un peso; né erano intaccati dalla lussuria, né il benessere li privava del loro auto-controllo, ma erano sobri e vedevano chiaramente che tutti questi beni erano aumentati dall'amicizia che c'era fra loro e che se ne perde il valore per eccesso di zelo e stima: anche l'amicizia muore con loro.
133. "Grazie a queste riflessioni e al persistere in loro della natura divina, tutto ciò che abbiamo descritto aumentò in loro.
134. Ma quando la parte divina incominciò a svanire in loro, mescolata troppo spesso con l'elemento di mortalità e la natura umana ebbe il sopravvento, allora essi, ormai incapaci di sostenere la loro fortuna, divennero indecorosi e a chi aveva occhi per vedere apparivano laidi avendo perso il meglio dei loro doni preziosi, ma per coloro che non avevano occhi per veder la vera fortuna, apparivano ancora gloriosi e benedetti mentre erano pieni di potere e ingiusta avarizia.
135. Zeus, il dio degli dei, che governa secondo le leggi, ed è capace di vedere queste cose, percependo che una giusta stirpe stava degenerando verso una condizione miserevole, volendo punirli, per renderli più ragionevoli e morigerati, convocò tutti gli dei nella sua santissima abitazione che, essendo posta al centro del mondo, vede tutte le cose che accadono alle generazioni. E quando li ebbe convocati parlò loro così:...

*Il racconto di Platone su Atlantide termina qui.*

*I testi utilizzati sono stati liberamente tradotti dal volume "Atlantis, the Antediluvian World", di Ignatius Donnelly pubblicato nel 1883.*

*Copyright © 2010 Marco Bulloni*